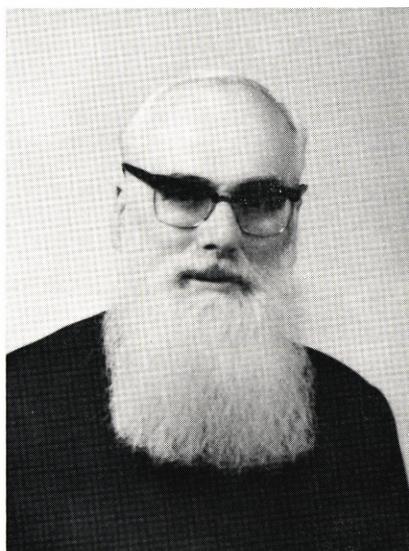


OPERA SALESIANA
«SAN PAOLO»
VIA LUSERNA 16 - TORINO



Torino, 2 novembre 1975

Carissimi Confratelli,
all'alba dell'8 ottobre 1975, si spegneva all'ospedale, dopo lunga sofferenza

Don EGIDIO PAOLETTO

di anni 68

Aveva dovuto sottoporsi ad una difficile operazione al termine della quale i professori avevano diagnosticato la fine entro una decina di mesi, invece il male, stroncato nello stomaco, era esploso in forma violentissima nel fegato ed in quaranta giorni lo ha condotto alla tomba. I medici lo hanno seguito fino all'ultimo con simpatia ed interesse tentando ogni mezzo per aiutarlo a prolungare la sua resistenza, ma tutto fu inutile.

Parenti e Confratelli, che ebbero modo di avvicinarlo, rimasero edificati dalla serenità con la quale sopportava l'acuta sofferenza del male. Anche quando gli fu rivelata la verità sulla sua situazione, non cambiò atteggiamento, ed a quelli che gli domandavano se abbisognasse di qualcosa rispondeva: « Sì, di preghiere ».

In una delle ultime sere confidava al direttore di aver offerto la sua vita per la nostra parrocchia; conosceva bene quanto fosse difficile l'evangelizzazione nel nostro borgo e si era offerto come vittima.



Ricevette grande conforto dalle premure affettuose della sorella Anna la quale rimase con lui dal giorno dell'operazione al momento della sua morte, sempre vigile e pronta nel prevenire ogni più piccola necessità; don Egidio apprezzò moltissimo quest'assistenza amorosa.

La salma venne esposta nella chiesa parrocchiale e fu meta di un numeroso pellegrinaggio che veniva a rendere omaggio al sacerdote amato e stimato e che la gremì al suo funerale. Una cinquantina di sacerdoti presero parte alla concelebrazione presieduta da S. E. Mons. Stefano Ferrando, il quale, superando notevoli disagi, aveva voluto con la sua presenza testimoniare il suo paterno affetto per il caro discepolo ed amico e nello stesso tempo confortare parenti e confratelli. Partecipò anche il sig. Ispettore don Antonio Marrone arrivato da pochi giorni a Torino.

Don Paoletto era nato a Mozzecane (Verona) l'11 luglio 1907 in una famiglia numerosa, di fede profonda. Imparò subito i solidi principi cristiani soprattutto l'amore al lavoro, la fedeltà al dovere, ed una grande cordialità che lo rendeva simpatico a tutti. Compì le scuole tecniche e si impiegò nelle officine grafiche Mondadori dove fu stimato ed ammirato da superiori e colleghi per l'impegno e la serietà con la quale faceva il suo lavoro. Ma il Signore lo chiamava ad un servizio più esclusivo a favore dei poveri che non hanno neppure il conforto della fede che li sorregga nei momenti difficili.

Si recò quindi nell'aspirantato missionario di Ivrea dove maturò la sua decisione di consacrarsi a Dio per lavorare nelle missioni salesiane. Ricorderà sempre con simpatia quegli anni per il clima ardente e generoso di quell'ambiente. Partì per le missioni dell'Assam nel 1928 e fece il suo noviziato a Shillong sotto la guida di Mons. Stefano Ferrando al quale rimase legato da filiale e devota amicizia tanto da riaccompagnarlo ancora tre anni fa, per qualche mese, in visita a quelle missioni. Compiendo i suoi studi ed il tirocinio ebbe modo di venire direttamente in contatto con la realtà di quella gente bisognosa di tutto e l'amò con tutto il suo ardore giovanile, facendo ogni sforzo per aiutarla.

Coronò i suoi studi con l'ordinazione sacerdotale nel 1937; per un anno rimase a Krishnagar come aiutante nella cattedrale e con il compito di catechista nell'annessa scuola industriale; l'anno seguente i superiori ebbero già tanta fiducia in lui da mandarlo a Khulna a fondare una High School che diresse con successo fino al suo allontanamento avvenuto nel 1941, a causa della guerra. La sua intraprendenza gli permise di evitare il campo di concentramento e gli fu concesso di lavorare nella giungla tra le popolazioni più misere dell'Assam. Ardente di zelo apostolico, condivise generosamente la condizione poverissima di quella gente finché la sua salute scossa, a causa delle privazioni e degli stenti, non resse più. Fu curato per un po' di tempo nell'ospedale di Calcutta, ma vedendo che non si riprendeva, i superiori, nel 1947, lo rimpatriavano.



Anche se fisicamente lontano, il suo cuore era rimasto in gran parte laggìù e continuamente rievocava, con profonda nostalgia, quei giorni di apostolato avventuroso, sforzandosi di appassionare al problema confratelli e ragazzi. Continuò a tenere una fitta corrispondenza con i suoi amici rimasti in quella regione e s'industriava a trovare persone generose che gli consentivano d'inviare periodicamente aiuti considerevoli; questo lo faceva sentire ancora parte integrante della missione.

Appena rimpatriato rimase a Valdocco negli uffici della Casa Capitolare e venne incaricato delle confessioni delle Suore; fu così stimato e valido direttore di spirito di molte religiose. Nel 1954 fu destinato a Chieri, come rettore della chiesa di S. Margherita e subito si fece apprezzare per la sua cordialità e per il suo zelo apostolico. Passò successivamente a Torino-Michele Rua e S. Giovanni, sempre incaricato di opere pastorali esterne.

Nel 1960 tornò nuovamente a Chieri come rettore della chiesa, e promotore delle vocazioni; erano un po' tempi da pionieri in questo campo e don Paoletto si trovava perfettamente a suo agio. Girava i diversi paesi della zona prendendo prima contatti con parroci e maestre, poi con le famiglie, soprattutto nelle campagne, per scoprire qualche ragazzo che alimentasse quell'aspirantato. Anche se, attualmente, troviamo forse ingenui quei metodi, tuttavia sono numerosi coloro che hanno realizzato la loro vocazione cristiana o salesiana grazie al suo interessamento ed aiuto. La sua notevole carica umana riusciva subito a stabilire una corrente di simpatia con le persone che avvicinava, per cui, ragazzi e famiglie gli rimanevano simpaticamente legati.

Lavorò poi come prefetto a Foglizzo, dopo una breve parentesi a Perosa Argentina, giunse nel 1970 nella parrocchia di Gesù Adolescente e fu incaricato delle confessioni e dell'assistenza agli ammalati. Aveva un tatto particolarissimo nell'accostare queste persone che rimanevano facilmente conquistate, e dalle quali era sempre molto richiesto ed atteso. Per questo gli venne affidata anche l'assistenza religiosa alla Clinica « S. Paolo ». Alla morte di don Provera, divenne assistente dell'Unione Padri di Famiglia e lo si vedeva spesso in mezzo a quegli uomini maturi col suo sorriso bonario e la sua battuta spiritosa, ma si era certi che nell'incontro vi era sempre anche un pensiero spirituale. Trovava molto naturale inserire nella conversazione, anche con persone poco conosciute, il pensiero di Dio e dell'anima.

Tra le sue carte è stato trovato un diario spirituale del 1971, anche se contiene solo poche pagine, è però sufficiente a rivelarci la sua anima.

1° gennaio. « Mio Dio, eccoci in un nuovo anno, avrei voluto salutarlo da sveglio, ma la stanchezza delle confessioni e la preparazione della predica, non me lo hanno concesso. Godo di essere nel campo di lavoro parrocchiale e ogni croce, contrarietà ed incomprensione, passano in seconda linea. Grazie, Gesù, che mi dai salute e gioia ».

2 gennaio. « Appena terminata una festa, si avvicina un'altra. Certo queste feste infrasettimanali stancano... Don Bosco lavoro ce ne dà fin troppo, speriamo anche che ci dia il paradiso. Quanto lavoro per organizzare la parrocchia! e alcuni confratelli sembrano stanchi, disorientati... Mio Dio, fa' che non mi scoraggi! ».

3 gennaio. « Ecco una giornata di lavoro... altro che riposo festivo! C'è stata molta ressa al mio confessionale, spero anche a quello degli altri. Ufficio, chiesa, ammalati, che in queste circostanze si sentono troppo soli. Siamo pochi, non bastiamo. Desidero fare una visita alla sorella Lisetta che sta molto male, ma in questi giorni come si fa? Del resto la sorella ricorda bene le parole della mamma che, pur avendo un grandissimo desiderio di vedermi, perché si sentiva venir meno, ripeteva: "Prima il dovere!" eravamo sotto Natale. La mamma morì e non mi vide. Sono stanchissimo e così penso tutti i confratelli che hanno lavorato in parrocchia. Ti ringrazio, Gesù, che mi hai dato forza e grazia per lavorare nella tua vigna, che bella cosa! ».

Cari confratelli, nell'anno centenario delle nostre missioni, don Bosco ha voluto accanto a sé un suo fedelissimo missionario, la dolorosa malattia lo ha certo purificato, tuttavia ricordiamolo al Signore e preghiamolo perché voglia mandare altre generose vocazioni come quella di don Paoletto, anche per supplire i vuoti di questa casa che nel giro di quattro anni ha perduto sette confratelli.

Cordialmente in don Bosco.

don GIOVANNI COLOMBO
Direttore

Dati per il necrologio:

sac. Egidio Paoletto, nato a Mozzecane (Vr) l'11.7.1907; morto a Torino (S. Paolo) l'8.10.1975 a 68 anni di età; 46 di professione; 38 di sacerdozio.

